ב"ה

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

Pubblicazione mensile Shvat 5772 n.96

Lo sapevate ?

Si racconta di un grande *zadìk* che, nella sua infanzia, chiese a suo padre una mela. Quando il padre gliela rifiutò, il bambino con astuzia disse velocemente la benedizione che si recita prima di mangiare la frutta. Suo padre, non volendo certo che suo figlio facesse una benedizione invano, violando così una proibizione della Torà, gli diede subito la mela. A proposito della Redenzione, noi dobbiamo essere altrettanto 'astuti' e fare come quel bambino: se noi iniziamo già oggi a rallegrarci della gioia della Redenzione, sicuri con una fede impeccabile che D-O ci manderà subito il Moshiach, questa stessa gioia costringerà, per così dire, D-O a mandarci Moshiach immediatamente.

(Likutèi Sichòt, vol. 20, parashà Lech Lecha)

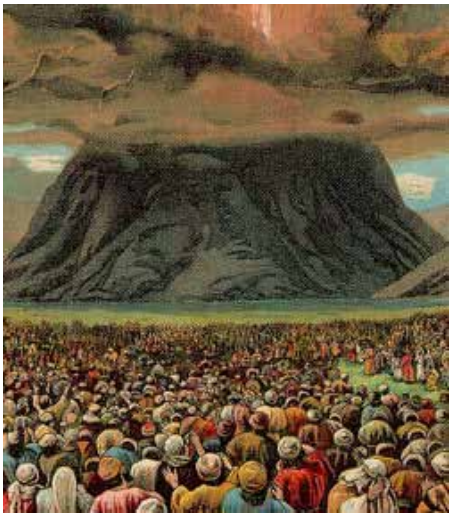
Accensione candele

Shvàt

P. Bo			**P. Itrò**		
27-28 / 1			*10-11 / 2*		
Ger.	16:33	17:48	Ger.	16:45	17:59
Tel Av.	16:47	17:49	Tel Av.	17:00	18:01
Haifa	16:37	17:47	Haifa	16:50	17:59
Milano	16:51	18:08	Milano	17:12	18:27
Roma	17:01	18:05	Roma	17:18	18:23
Bologna	16:57	18:03	Bologna	17:17	18:23
P. Beshallàch			**P. Mishpatìm**		
Sh. Shirà			**Sh. Shekalìm**		
3-4 / 2			*17-18 / 2*		
Ger.	16:39	17:53	Ger.	16:51	18:05
Tel Av.	16:53	17:55	Tel Av.	17:06	18:06
Haifa	16:43	17:53	Haifa	16:56	18:05
Milano	17:02	18:18	Milano	17:22	18:37
Roma	17:10	18:14	Roma	17 :27	18:32
Bologna	17:07	18:13	Bologna	17:26	18:33

Cinque 'kolòt' nel Matàn Torà

"E vi furono tuoni e lampi" (Shemòt 19: 16)
La Torà descrive il Dono della Torà con queste Parole: "E vi furono tuoni (***kolòt***) e lampi... ed un suono (***kol***) dello shofàr... Il suono (***kol***) dello shofàr... e il Signore gli rispondeva con la (Sua) voce (***kol***)". Su questa base, i nostri Saggi hanno detto che la Torà fu data con cinque '*kolòt*' (suoni, voci): tre volte compare la parola '*kol*' ed ancora una volta, al plurale, '*kolòt*', che allude a due ulteriori suoni. Ogni cosa nella Torà è precisa e riveste un significato, e ciò vale ancora di più per tutti i particolari che riguardano il Dono della Torà. Il Dono della Torà rappresenta una rivelazione portentosa di D-O nel mondo, e quando la Torà dice che questa rivelazione si presentò con cinque '*kolòt*', si può comprendere come ciò esprima un tema essenziale della Torà, in grado di manifestarne una sua particolare qualità.



Il suono come manifestazione
Il motivo generale del '*kol*' (suono, voce) è quello di rivelare qualcosa che fino a quel momento era nascosto. L'uomo, ad esempio, rivela per mezzo della sua voce ciò che era immerso e nascosto nel suo cervello e nel suo cuore. Le cinque '*kolòt*' che accompagnarono l'evento del Dono della Torà, quindi, esprimono cinque diverse manifestazioni del Santo, benedetto Egli sia. Anche dal punto di vista umano, noi riconosciamo l'esistenza di voci differenti, capaci di esprimere messaggi interiori diversi. Vi è la voce che esprime comando, che è forte e decisa; vi è poi la voce con la quale si spiegano temi intellettuali, "Le parole dei sapienti, dette con calma, vengono ascoltate" (Ecclesiaste 9,17). E ancora, vi sono molti altri tipi di voci, ognuna delle quali esprime qualcosa di particolare. Nel modo in cui D-O si rivelò a noi col Dono della Torà, vi furono cinque rivelazioni differenti.

I limiti del mondo creato
La Creazione, nel suo complesso, è rappresentata dal numero quattro. Il mondo è stato creato per mezzo del Tetragramma, l'impronunciabile Nome di D-O composto da quattro lettere. I mondi spirituali superiori si dividono in quattro: Emanazione, Creazione, Formazione e Azione (Azilùt, Brià, Iezirà e Assià). Anche le creature del nostro mondo si dividono in quattro regni: minerale, vegetale, animale e parlante. Queste quattro divisioni comprendono tutta la Creazione. Il regno minerale è quello più basso, là dove la vita non è presente. Al di sopra di esso si trova il regno vegetale, nel quale vi è una forma limitata di vita, che riguarda solo il livello del germogliamento e della crescita. Ad un grado più alto vi è il regno animale, nel quale vi è già una vera e propria energia spirituale, un tipo di anima. Al livello più elevato si trova l'uomo, cui appartiene la facoltà del parlare, e quella che gli consente di comprendere aspetti che sono genuinamente spirituali, tanto da arrivare ad afferrare, con il suo intelletto, l'esistenza di un livello che trascende i limiti del mondo e della Creazione.

Al di sopra della Creazione
Se la Torà fosse stata data solo con quattro '*kolòt*', ciò avrebbe comportato il significato di una manifestazione della santità Divina, limitata al livello che appartiene solo ai confini della Creazione, rappresentata appunto dal numero quattro. Poichè ci viene detto invece che la Torà fu data con cinque '*kolòt*', ciò significa che allora, vi fu una rivelazione Divina che trascese i limiti della natura. Il numero cinque simboleggia la completezza del campo limitato della creazione (quattro), alla quale si aggiunge qualcosa: D-O Stesso (Lui è il Quinto). Con il Dono della Torà, D-O ci ha rivelato i livelli più elevati, e quando l'Ebreo si occupa di Torà, egli raggiunge non solo la santità relativa ai limiti della Creazione, ma anche quella più elevata, appartenente a D-O Stesso, che trascende del tutto i limiti della Creazione. (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 6, pag. 107)

יחי אדוננו מורנו ורבינו מלך המשיח לעולם ועד

Affrontare Par'ò

Una doppia sfida

"(D-O) ha posto il mondo nel cuore (dell'uomo)". La missione dell'umanità, di trasformare il mondo in una dimora per D-O, rispecchia le sfide che l'uomo deve affrontare, per far emergere la natura Divina racchiusa nel proprio carattere e nella propria personalità. Ogni persona, infatti, è un mondo intero in miniatura. Il compito individuale di ciascuno verso una propria purificazione, si esprime in due dimensioni. In prima luogo, esso comporta l'uso a scopo positivo delle qualità che gli sono state conferite. Ad esempio, al posto di un desiderio egoistico orientato verso una propria soddisfazione materiale, il nostro potenziale di amare deve imparare ad esprimersi nell'amore per D-O e nell'amore disinteressato per il nostro prossimo. Inoltre, la nostra capacità di attivarci per conseguire degli obiettivi, deve essere diretta verso ciò che ha carattere duraturo, e non a cose che hanno un valore puramente effimero. Analogamente, ognuno dei nostri attributi deve essere dedicato al conseguimento del bene, al suo massimo grado possibile. Vi è però una sfida che è ancora più fondamentale. Ogni persona deve chiedersi: "Per cosa io vivo? Il mio scopo è l'auto-gratificazione, o la mia vita ha un fine superiore?" La *Chassidùt* spiega che noi abbiamo due anime: un'anima animale che, come un animale, è unicamente interessata ai propri bisogni ed alle proprie pulsioni. Non vi è in ciò qualcosa di male; solamente essa non è in grado di vedere oltre a se stessa. La seconda anima è di fatto una parte di D-O Stesso, e la sua realizzazione passa attraverso il servizio che porta all'espressione della sua natura Divina e del Divino che si veste del mondo in generale. Il conflitto tra queste due anime riflette la sfida che l'uomo si trova ad affrontare: spezzare il proprio egocentrismo e rivelare il proprio nucleo Divino. Quando si ottiene ciò, il compito citato precedentemente, di fare un uso positivo delle proprie facoltà e delle opportunità che ci sono date, può essere realizzato molto più facilmente.

Nel macrocosmo

Uno dei compiti dell'umanità è quello di utilizzare tutti gli elementi del mondo, a scopo positivo. Ogni elemento esistente contiene in sè scintille Divine, che si nascondono nella natura materiale della nostra esistenza. Usando questi oggetti per un fine spirituale, come mangiare un pasto con l'intento di utilizzare le energie prodotte dal cibo per servire D-O, noi creiamo un accesso all'energia Divina che si veste di queste entità materiali, e le consentiamo di esprimersi. Questo obiettivo deve essere messo in pratica in modo molto particolareggiato, tenendo in conto i dettagli di ogni situazione, così come essa si presenta. Vi è tuttavia un secondo e più generale obiettivo relativo ai nostri sforzi di accrescere il nostro altruismo. L'esistenza materiale, infatti, incoraggia l'egocentrismo, ed il compito dell'uomo è quello di spezzare queste barriere e rivelare la verità interiore. Il termine 'spezzare' viene usato qui deliberatamente, poichè in relazione all'egocentrismo, per esprimerci con un detto del Talmùd, "la sua distruzione è la sua purificazione". I nostri desideri possono essere reindirizzati, dirottandoli da scopi indesiderabili verso una direzione positiva, ma l'approccio di base dell'egocentrismo, che caratterizza l'esistenza materiale, deve essere spezzato. Il puro egoismo non contiene alcuna qualità, che possa essere redenta.

L'effetto delle piaghe

L'Egitto, *Mizràim* in Ebraico, serve da analogia per l'esistenza materiale nel suo complesso. Infatti, entrambi i temi di cui si è parlato si riflettono nella storia dell'Esodo. I miracoli che D-O compì in Egitto ebbero due obiettivi: 1) costringere Par'ò (il Faraone) a lasciare andare gli Ebrei e far sì che alla loro partenza "ogni uomo chiedesse al proprio compagno ed ogni donna alla propria vicina oggetti d'oro ed oggetti d'argento", così da "spogliare l'Egitto delle sue ricchezze". Ciò riflette lo sforzo degli Ebrei di purificare le scintille di santità nascoste nell'Egitto, permettendo a queste risorse di bene di trovare un'espressione positiva. 2) Far sì che "tu possa raccontare alle orecchie di tuo figlio e di tuo nipote come ho messo in ridicolo gli egiziani e i segni miracolosi che ho compiuto in mezzo a loro". Par'ò si identifica con il suo ostinato vantarsi: "Io non conosco l'Eterno" e "il Nilo è mio ed io me lo sono fatto", che rinnega l'infuenza Divina nel nostro mondo e la rimpiazza con l'egocentrismo. Lo scopo fondamentale delle piaghe fu quello di negare questo approccio, di manifestare apertamente il Divino, così che ognuno Lo possa vedere, spezzando in questo modo l'orgoglio di Par'ò e del suo popolo. D-O persistette in questo sforzo fino a che l'orgoglio di Par'ò fu spezzato ed egli stesso andò da Moshè a supplicare la clemenza Divina. Personalmente, Par'ò sarebbe stato pronto a lasciare andare gli Ebrei già dopo le prime piaghe. Egli fu invece trattenuto e le piaghe continuarono, poichè D-O indurì il suo cuore. Perchè ciò fu necessario? Se Par'ò avesse lasciato andare prima gli Ebrei, lui e la sua nazione non sarebbero stati così duramente umiliati. In questo caso, però, la purificazione delle scintille Divine nascoste nell'Egitto si sarebbe compiuta, ma il potere che si era opposto a D-O sarebbe rimasto intatto. Le piaghe continuarono fino a quando "l'Egitto saprà che Io sono l'Eterno" e l'approccio egocentrico rappresentato dal suo re fu distrutto.

Arrivare al centro

Come l'annientamento di Par'ò dovette essere totale, in senso personale, così la negazione dell'approccio egocentrico da lui rappresentata deve essere completa, fino a comprendere ogni aspetto del nostro essere. Questa dimensione la si trova riflessa nel nome della *parashà*: Bo. Il significato più comune di Bo è 'vieni', ma vuol dire anche 'entra' o 'penetra'. A Moshè venne comandato di penetrare fino alla parte più centrale ed essenziale di Par'ò e di annientare la sua potenza. Come dice lo Zohar, D-O lo fece entrare, stanza dopo stanza, fino a penetrare il cuore stesso del palazzo di Par'ò.

Vieni con Me

A Moshè venne dato il comando di affrontare Par'ò e di annientare la sua influenza, in quanto il compito di annientare l'egocentrismo è una dimensione fondamentale del servizio Divino dell'uomo. All'uomo è stata affidata la missione di fare di questo mondo una dimora per D-O, e ciò è possibile solo quando l'egocentrismo è annientato. Un arrogante egoismo, infatti, impedisce alla Presenza Divina di manifestarsi. Purtuttavia, questo annullamento del sè non può essere raggiunto dall'uomo con le sue sole forze; ciò sta solo nelle mani di D-O. Per questa ragione Moshè fu riluttante al comando di D-O; egli realizzò come la sfida fosse al di sopra delle proprie forze. Fu per questo che D-O gli disse: "Vieni da Par'ò", ossia vieni con Me, e non "vai da Par'ò". D-O avrebbe affrontato Par'ò insieme a Moshè. Moshè non fuggiva dalle responsabilità. Egli voleva andare, ma non sulla base della propria forza. Con la sua esitazione, egli sollecitò l'aiuto Divino, evidenziando il fatto che avrebbe agito solo come un agente, e che la forza di annullare l'orgoglio di Par'ò sarebbe stata quella di D-O.

La dinamica della Redenzione

Penetrare ed annientare la dimensione egocentrica rappresentata da Par'ò, rende possibile la rivelazione di una dimensione positiva. Per questo lo Zohar si riferisce alla Casa di Par'ò come al "luogo dove tutte le luci sono rivelate in modo sfrenato, (incontrollato)." Sviluppando questo concetto, vediamo come l'Esodo abbia un legame diretto con la Redenzione finale. Infatti, se gli Ebrei ne fossero stati meritevoli allora, subito dopo l'uscita dall'Egitto, essi sarebbero entrati nella Terra d'Israele, nella Redenzione finale. E l'intero periodo che va dall'Esodo fino alla Redenzione è considerato come "i giorni della vostra uscita dall'Egitto". L'annientare l'egocentrismo di Par'ò e lo spezzare la costrizione prodotta dall'Egitto diede inizio (e così lo dà ad ognuno di noi, quando egli rivive l'Esodo in senso personale) ad una dinamica di rafforzamento, destinata a condurci oltre i limiti, fino alla Redenzione; possa essa realizzarsi subito!

(Adattato da Likutèi Sichòt vol. 21, pag. 48-49; vol. 31, pag. 32-33; Discorso di Shabàt parashà Bo, 5733 e 5751)

Miracoli oggi

Un inviato speciale!

Spesso, girando per strada, si può incontrare un *chassìd* Chabad impegnato con entusiasmo ad mettere i *tefillìn* ad un altro Ebreo o a rispondere a domande di Ebraismo o semplicemente ad aiutare chi ne abbia bisogno. Come tanti, anche Yosef Yzchak, un giovane di diciotto anni, studente della *yeshivà* di Zfàt, era abituato ad usare in questo modo il suo tempo, nella giornata del venerdì. Quel venerdì, però, Yosef dovette recarsi a Ramat Gan, una cittadina del centro di Israele, per una breve visita ai genitori. Aspettando l'autobus di ritorno, il giovane pensò di approfittare di quel tempo per offrire i *tefillìn* ad almeno un Ebreo. Trovò un tavolino, si tolse lo zaino dal quale estrasse i suoi *tefillìn* e chiese al primo che passò di lì se volesse metterli. Fu una bella sorpresa per Yosef vedere quell'uomo sorridere, arrotolarsi la manica e offrirgli felice il braccio. Prima ancora di aver finito, anche un altro passante chiese di poterli mettere, e dopo di lui un altro ancora, fino a che non si formò una vera e propria fila. Yosef Yzchak perse la nozione del tempo e continuò la sua opera con entusiasmo, sicuro che D-O l'avrebbe poi aiutato a tornare in tempo. Ai *tefillìn* si aggiunsero domande sulla *parashà* o su altri temi, e quando finalmente il ragazzo si azzardò a dare un'occhiata all'orologio, un'esclamazione gli uscì dalla bocca: "*Gevalt*!!" Erano passate tre ore! Di corsa cercò di prendere l'ultimo autobus, che però gli partì proprio sotto il naso. Shabàt si avvicinava e lui doveva tornare in *yeshivà*! Come fare? Si decise a salire su un altro autobus che lo avrebbe avvicinato di un po' alla meta, per proseguire poi, con l'aiuto di D-O, in autostop. Il primo passaggio lo ebbe subito, per sua fortuna, ma non lo avanzò di molto. Quello successivo, invece, si fece aspettare un bel po' ed il terzo non arrivava proprio fino alla sua meta. In ogni caso, Yosef Yzchak realizzò ormai che non ce l'avrebbe fatta. Entro breve sarebbe iniziato il Sabato ed egli avrebbe dovuto scendere dall'auto. "Mi faccia scendere, per favore", chiese all'autista, che lo guardò come se fosse pazzo. Si trovavano infatti in mezzo al niente! Ma che fare? Non c'era scelta. L'autista lo lasciò all'ingresso di un *kibbùz*, che incontrarono sulla strada. Yosef Yzchak conosceva la conformazione dei *kibbùz*, che si assomigliano tutti, e si diresse verso la sala da pranzo. Si trattava di un *kibbùz* dello Shomer HaZaìr, un'organizzazione dall'ideologia molto lontana da qualsiasi intonazione religiosa. Yosef Yzchak era tranquillo ed ottimista. D-O in qualche

Illustrazione

modo l'aveva mandato lì e tutto sarebbe andato bene. Entrato nella sala da pranzo, gli occhi di tutti furono su di lui, nel silenzio improvviso che si era creato. Egli si tolse lo zaino, sorrise e disse: "Buon Sabato a tutti!" Qualcuno gli si avvicinò, gli strinse la mano ed egli spiegò loro, in breve, la situazione nella quale si era venuto a trovare. Quelli lo invitarono gentilmente a mangiare qualsiasi cosa avesse trovato di compatibile con le regole della *kasherùt* e gli offrirono pure un giaciglio, in una stanzetta adiacente alla cucina. Yosef si cambiò d'abito, recitò le preghiere del Sabato con una piacevole melodia, per sedersi poi a mangiare. Per molti degli abitanti del *kibbùz*, quello era il loro primo incontro con un religioso, e i modi affabili di Yosef ed il suo carattere aperto e positivo fecero su di loro un buon effetto. Nel corso del Sabato, essi ascoltarono da Yosef parole di Torà, racconti chassidici ed anche molte informazioni riguardanti il Rebbe di Lubavich, la Redenzione e Moshiach. Alla fine, al termine di quel Sabato, si rivolse a lui una giovane ragazza, che lo ringraziò e lo pregò di spiegarle esattamente come mai fosse capitato proprio lì. Quando Yosef le raccontò di come aveva perso l'autobus e del successivo concatenarsi di eventi che lo avevano portato lì, gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime. Quando si fu calmata, iniziò a spiegare: qualche anno prima aveva iniziato ad interessarsi all'Ebraismo, ma poichè non vi era nessuno intorno a lei che potesse aiutarla ed essendo quell'argomento considerato tabù nel *kibbùz*, ella dovette tenere la cosa per sè. Non avere però nessuno che potesse insegnarle qualcosa, la fece soffrire tanto da spingerla a rivolgersi a D-O e a pregarLo di aiutarla. Qualche tempo prima, durante una sua visita a Tel Aviv, le era capitato di vedere un grande cartello con l'immagine del Rebbe di Lubavich ed un numero di telefono al quale era possibile rivolgersi, per ricevere una benedizione o un consiglio del Rebbe tramite i libri contenenti le sue lettere: *l'Igròt Kodesh*. Ed è quello che fece. Tornata a casa, scrisse una lettera al Rebbe, chiamò quel numero e, senza rivelare il contenuto della lettera, chiese loro di aprire per lei un volume dell'*Igròt Kodesh* e di leggerle la risposta del Rebbe. E la risposta fu: "Il Rebbe dice di aver ricevuto la sua lettera e promette di mandare uno dei suoi emissari per rispondere alle sue domande e per aiutarla". E dopo solo una settimana... Yosef Yzchak era arrivato! Per la ragazza era ovvio che non si trattava di un caso. Quel ragazzo le era stato mandato direttamente... dal Rebbe!

Gheulà, la parola al Rebbe:

Lo scopo della discesa nell'esilio e della dispersione fra le nazioni fu per far sì che il Popolo Ebraico elevasse le scintille di santità, che caddero e si sparpagliarono per il mondo. Quando un Ebreo arriva in un luogo ove vi sono scintille di santità da elevare ed egli svolge lì il suo compito, (oltre alla purificazione ed alla elevazione delle scintille) anche il luogo dove si trovano le scintille (e cioè il mondo intero) si trasforma in santità. Questo è ciò che i nostri Saggi di benedetta memoria hanno detto: "La Terra d'Israele in futuro si espanderà sopra tutti i paesi" – dopo il completamento del servizio Divino dell'esilio, quando il mondo sarà sottomesso e trasformato in santità, allora la santità della Terra d'Israele si diffonderà su tutti i paesi. (Likutèi Sichòt, *parashà* VaYechì 5747)

Lo scopo interiore dell'esilio è quello della rivelazione di una nuova luce. E quanto più noi ci avviciniamo a questa rivelazione di una nuova luce, tanto più l'influenza della rivelazione Divina si fa distante. Per questo, quanto più questo processo avanza, quanto più noi ci avviciniamo alla Redenzione e ci avviciniamo a Moshiach, tanto più l'esilio si fa intenso. (Likutèi Sichòt, vol. 2, pag. 362)

Il leader della generazione è Moshiach... a cominciare dall'interpretazione semplice di 'Moshiach' ("*Moshiach HaShem*") che deriva da *mashùach* (unto)... e non ci sarà offesa se essi interpreteranno 'Moshaich' nel senso più semplice – il nostro Giusto Moshiach – poichè la verità è questa: il leader della generazione è il Moshiach della generazione. ...Anche quelli che dicono che un simile approccio ed un simile appellativo vanno al di là della loro capacità di comprensione intellettuale, non fa differenza se essi sono in grado di afferrare ciò o no, e non c'è tempo di aspettare fino a che la cosa possa essere afferrata per mezzo della loro capacità intellettiva. *(Simchàt Torà 5746)*

L'angolo dell'alacha'

Regole riguardanti la Birchàt HaMazòn

Lasciare tovaglia e pane durante la Birchàt HaMazòn
Fino dopo la Birchàt HaMazòn non si devono rimuovere nè la tovaglia nè il pane cosicchè, nel momento della Birchàt HaMazòn, ci sia ancora del pane sulla tavola, indicando in questo modo che D-O, benedetto sia il Suo Nome, ce ne ha elargito in abbondanza, fino ad avanzarne. Un'altro scopo è che la benedizione non venga ad essere pronunciata su di una tavola vuota, ma solo quando c'è qualcosa presente.

Rimuovere il coltello dal tavolo
C'è l'uso di togliere i coltelli dalla tavola prima della Birchàt HaMazòn, oppure di coprirli, poichè la tavola è simile all'altare e, riguardo all'altare, è detto: "non poggerai del ferro su di loro (sulle pietre dell'altare)" (Deuteronomio 27, 5), poichè il ferro abbrevia i giorni dell'uomo, mentre l'altare prolunga la vita umana e non va bene che un oggetto che è in grado di accorciare la vita sia adoperato al di sopra di un oggetto che invece la prolunga. Inoltre, anche la tavola protrae la (durata della) vita dell'uomo ed espia i peccati (che egli può aver commesso), grazie all'ospitalità (di cui può essere sede). In effetti il valore dell'ospitalità è così grande da riuscire ad attrarre (dentro una casa) la Presenza Divina. Di Shabàt e nei giorni festivi, in numerose località non ci si preoccupa di coprire i coltelli, poichè nel corso della settimana essi rappresentano la potenza di Essàv, mentre di Shabàt e nei giorni festivi non sono attivi nè satana nè le energie negative.

Quantità di pane necessaria per la benedizione
Anche se non si è mangiato altro che il "volume di un'oliva" di pane, è necessario ugualmente recitare la Birchàt HaMazòn.

L'angolo dei bambini

"Mi scusi, ma..."

In una scuola, fra i tanti scolari, ve ne era uno che era conosciuto come il 'campione delle scuse', ma noi, per comodità, lo chiameremo Yossi. Yossi arrivava in ritardo quasi ogni giorno, ed ogni volta cominciava con un: "Mi scusi, **ma**..." Un giorno era: "Mi scusi, ma ho dimenticato di mettere la sveglia", un altro era: "Mi scusi, ma non ho sentito la sveglia". Poi, per variare, si arrivava al: "Mi scusi, ma ho perso l'autobus" o "Mi scusi, ma ho dovuto aspettare che si asciugassero i calzini che il mio fratellino aveva buttato in acqua!" Quando poi si trattava dei compiti, la fantasia non aveva più confini. Una volta aveva dimenticato il quaderno nella tasca, così che era finito in lavatrice, mentre un'altra era caduto dalla finestra (il quaderno). E poi, il fratellino ci aveva scarabocchiato sopra o la mamma l'aveva usato per farci la lista della spesa. Il meglio fu la volta che finì nel gabinetto (sempre il quaderno)....! Il maestro capì che così non si poteva andare avanti, e quella mattina, quando Yossi si presentò con la solita mezz'ora di ritardo e cominciò con il suo: "Mi scusi, **ma**...", lo interruppe e gli disse: "No, non cominciare anche questa volta con un'altra storia. Se veramente ti dispiace, vediamo di smetterla con queste scuse. Ti propongo un patto. Io non ti punirò per i tuoi ritardi, ma ad una condizione. La parola '**ma**' non dovrà mai più seguire il 'mi dispiace'." Yossi entrò in classe, contento per essersela cavata così a buon mercato. Non sapeva cosa lo aspettava. Il mattino dopo, al suo solito ritardo, il maestro lo riprese. "Yossi, sei in ritardo. "Lo so, mi dispiace, **m**..." "Stop! Ricorda il patto! Niente '**ma**'". "Va bene. Mi scusi per il ritardo!" disse Yossi arrossendo e sentendosi a disagio: gli mancava la scusa che aveva preparato. E così fu per i giorni successivi, quando, pur non avendo fatto i compiti, egli dovette rimangiarsi tutte le scuse e tutti i '**ma**' che avrebbe voluto dire. Fu dura per il povero Yossi, ma la lezione alla fine diede i suoi buoni frutti. Non solo egli corresse il suo comportamento, ma, e soprattutto, scoprì anche cosa può fare un semplice... '**ma**'!

Parole del Rabbi sul tema dell'interezza di Erez Israel

Non occorre essere un gran politico per capire la grandezza del pericolo derivante dalla resa e dalle concessioni, ed in particolare quando si vedono i risultati di ciò nei fatti.

(Shabàt parashà Bo 5744)

Visitate il sito

www.viverelagheula.net

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per *ghilui nishmàt beguf* di Reb **Mejr ben Izchak Mordechai z"l**

Vuoi saperne di piu'?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informzioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri:
054-5707895
Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Si prega di non gettare la pubblicazione per rispettarne il contenuto sacro